

ci restano, ma la vita con le sue alternanze (con le molte ingiustizie) e la storia con il suo dramma; VI 2 [seducente e perenne invito della vita all'« inseguimento »; VI 3] la donna-Beatrice, modellabile nel mutamento e disponibile alla speranza, piena di fede nel futuro quale depositaria della stessa continuità della vita; VII la conoscenza per ardore come reciprocità vitale in cui si fondono il mutevole e il durevole, la stabilità e la metamorfosi (cfr. il quinto tempo del poema sulla felicità).

Il terzo poema, *Il gorgo di salute e malattia*, riprende molti motivi trattati nei due precedenti (e in genere in molta dell'ultima poesia di Luzi): risulta tutto fuso, forse più degli altri due, in cui è da vedere la matrice di molte invenzioni, che qui giungono sulla pagina stancamente perfette: oltre l'inizio (con l'immagine della madre), è potente la raffigurazione del *boss* dell'era tecnologica che si ha nel secondo tempo e in genere tutta l'idea dell'India a confronto con la nostra civiltà occidentale, decrepita senza essere matura (con la ripresa di temi svolti sotto angolazioni diverse nei precedenti poemi, la violenza nella storia, la rivelazione, ecc.).

Ne risulta un disegno ambizioso, ma sostenuto da un pathos inventivo che ormai distingue la pronuncia luziana dalla gestione più corrente, molto spesso giocata sul registro ironico: direi che Luzi ha qui eliminato alcuni lampi di intellettuale e giocoso distacco che molto saltuariamente si ritrovano nel suo poetare passato, ha con fermezza al limite della cocciutaggine riaffermato quello che secondo lui è sempre stato il carattere preminente della poesia, la sacralità.

***Trasumanar e organizzar* di Pasolini**

Dal canto suo Pier Paolo Pasolini in *Trasumanar e organizzar* (Garzanti 1971) dichiara, nella nota di autopresentazione, di credere come primo principio all'inutilità della poesia: credo sia affermazione leggermente ipocrita, dal momento che la spinta primigenia che ha sempre sostenuto il nevrotico operare di Pasolini è sempre stata di origine pragmatica, tanto che molte rabbiose delu-

sioni che percorrono questo folto libro di composizioni sembrano derivare proprio da un'arresa constatazione di impotenza. Pasolini come poeta non sta attraversando un periodo di grande splendore, né di grande popolarità: forse l'intensa attività cinematografica, forse alcuni articoli critici degli ultimi tempi non precisamente felici, hanno suscitato diffidenze di varia natura nei suoi confronti. Effettivamente molte poesie di *Trasumanar e organizzar* hanno l'aspetto di corrivi appunti, ribadito dal vezzo dei « rifacimenti » della stessa poesia, nonché delle ripetizioni di interi blocchi (per esempio *L'enigma di Pio XII*, forse perché rimasto fin qui inedito, riappare con certi suoi squarci in diverse poesie) e della presentazione a volte francamente sciatta e frettolosa (per esempio la recensione in versi a *Il mondo salvato dai ragazzini* della Morante, non priva di *verve* e di notazioni ed invenzioni acute e pertinenti, conserva ancora le didascalie che aveva nella rivista su cui per la prima volta apparve, tipo: *continua il prossimo numero*). Sì, molte sono poesie scritte con la mano sinistra: Pasolini appare distratto, deconcentrato. Non è che scriva poesie e pensi ad altro: anzi, sembra proprio il contrario: l'attualità lo ustiona e di getto Pasolini la restituisce gridando, contorcendosi, spremendo dalla sua vena enciclopedica e mescolata i toni più teneri, affettuosi, pacati e crepuscolari. Pasolini non sa, non può prendere le distanze: queste sue poesie ci parlano di avvenimenti che sono datati al massimo di due o tre anni, eppure ci parlano con un accento remoto, a volte improbabile. La contestazione, Dutschke, Braibanti, Panagulis, *Il Manifesto*, la logica delle azioni di Claude Bremond, le funzioni di Jakobson, tutti temi assunti con varia tonalità dal poeta (ora polemico, ora ilare, ora ironico) sembrano rappresentare le croci e le delizie di alcuni secoli fa. Al limite una poesia allusiva come *Sineciosi della diaspora*, che si riferisce ad una diagnosi di Fortini che interpretava gran parte del fare poetico di Pasolini sotto le insegne della figura retorica della « sineciosi » (interpretazione da noi ripresa nel 1960 in un saggio vertente specialmente sul Pasolini narratore e saggista) appare quasi più *dentro*. Con questo non si vuol togliere veleno alle posizioni ideologiche di Pasolini,

francamente disagiati (quindi non demagogiche), impegnato a lottare con le destre, con le sinistre, con i preti e con i laici, con i giovani e con certi extra-parlamentari. Ma ci mette un po' in sospetto il fatto che il poeta sia verbalmente contagiato da alcuni lemmi più caduchi di questi anni come « trionfalismo », oppure che faccia concorrenza a Balestrini nelle sospensioni di senso, nella rinuncia a certe virgole e a certi punti fermi (ma non a tutte, né a tutti). In genere si nota che le poesie più interessanti sono le meno realizzate (e simmetricamente l'*Appendice* al libro primo, pur scontata in molte soluzioni, conserva il livello del migliore Pasolini). Concludendo, anche se *Trasumanar e organizzar* resterà un libro secondario nell'eccezionale attività di Pasolini, non dovrà certo essere accantonato sbrigativamente, omologandolo come « delusivo ». Fra l'altro c'è dentro un'infinità di spunti (non tutti innocui, ma sperperati, buttati via) che se Pasolini si deciderà a « rifare », non due stesure lo stesso giorno (come nel caso di *L'ortodossia*, tutt'e due gigionescamente datate 15 aprile 1970, una la mattina e una la sera, forse), intervallando qualche pausa riflessiva, è certo che il mordente di una volta rivisiterà l'estroso artista. Perché tutto sommato Pasolini resta l'ultimo degli intellettuali a non credere « inutile » la poesia: anche se non sempre la passione è Grazia.

ALDO ROSSI

Narrativa

Offerta speciale di Giuseppe Cassieri

Giuseppe Cassieri, d'antica famiglia di navigatori, nato a Rodi nel Gargano, si è laureato in filosofia a Firenze; ha scritto nel '52, a ventisei anni, il primo romanzo, *Aria cupa*, indi altri sette, ai quali s'aggiunge ora questo nuovo *Offerta speciale* (editore Feltrinelli). Ha avuto un noviziato non facile: sussiste nel suo narrare una letterarietà che oscilla tra temi di origine veristica, prossimi a un'esperienza diretta, locale, e un'inclinazione a leggere quei temi stessi con un'impostazione

umoristica, razionale, barocca, che non significa però un orientarsi verso una tradizione della narrativa contemporanea diversa da quella di impegno sociale. Le due tendenze risultano pareggiate in un impiego indifferentemente strumentale: come umorismo e satira se pur esaltati in forme o modi barocchi lasciano avvertire il lieve diaframma del divertimento letterario, così la partecipazione, anche commossa, alla pena del vivere delle genti dei suoi paesi s'adatta a un linguaggio corretto e non di rado letterariamente accentuato ma astratto, indice d'una disposizione preminentemente culturale. Tale aspetto è dato seguire da *Aria cupa* a *Il calcinaccio*, del '62, per un decennio circa, e sussiste ancora in *Offerta speciale*. Ma è da riconoscerci una difficoltà che dobbiamo giudicare su piano generale: quella che segnò la fine del neorealismo nell'ultimo dopoguerra, e proprio in conseguenza dell'origine colta di quella fiducia in una possibilità di diretto colloquio, di testimonianza aperta, che s'era presentata a tanti giovani scrittori come scoperta d'una realtà nuova, d'un incontro corale. L'ironia, la satira, e la guida d'un gusto saggistico nella narrativa segnarono l'esito più adeguato, e, con quello, la fine della stagione del neorealismo. Cassieri, che muove di là, tenta la decifrazione delle particolari difficoltà d'una vita sociale, d'una condizione locale, e di trapassi sotto la spinta di fatti più generali, col porre in connessione l'uno con l'altro tema attraverso un equilibrio a livello fantastico, inventivo, e cioè attraverso il decantarsi della satira in esiti umoristici, che diano spazio umano più aperto agli interessi dello scrittore, e un coerente equilibrio ai suoi temi narrativi. È quanto risulta soprattutto in *Offerta speciale*. Il titolo ha un senso ironico: l'« offerta » è l'avvelenamento del mare e delle spiagge del Gargano, da parte di un'impresa di petrolchimica che progetta di costruire lungo quella costa un campoboe per superpetroliere. Gli abitanti si organizzano, si sentono minacciati nel turismo e nelle industrie e commerci loro. Ma ai nativi della costa e dell'interno s'aggiungono categorie diverse di persone, d'altre regioni e nazioni. Così le proteste particolari dei nativi s'allargano, si gon-